



# Via Toledo

## Rosalinda Sprint e i suoi infelici amori

Il romanzo di Patroni Griffi tra antico e contemporaneo



## Un libro, un luogo/ 13

Nelle pagine dell'autore teatrale una protagonista commovente e una città dura e vitale

**Antonella Cilento**

**D**i tutte le Toledo che erano già state immortalate nella letteratura napoletana, dall'apertura della strada, ai primi del Cinquecento, fino al 1975, l'anno di Scende giù per Toledo, quella di Giuseppe Patroni Griffi è la più viva: non perché mancasse vivacità a quella osservata da Sartre o a quella, spettacolare, di Viviani, o a quella ammiccante e vociante delle canzoni, ma perché Rosalinda Sprint e i suoi infelici amori l'hanno trasformata per sempre, introducendola nella contemporaneità, unendo le sue storie, antiche e contemporanee. La strada di soldati, mercanti e prostitute degli spagnoli, quella della buona borghesia ottocentesca, quella del dopoguerra percorsa dai soldati americani si univano insomma, in questo romanzo, con le strade di New York o di Bologna o di Amsterdam, avendo gettato Patroni Griffi un ponte che sarebbe poi stato percorso e ripercorso dell'emiliano Tondelli, dal newyorkese Leavitt o, di lì a poco, dell'effervescente Enzo Moscato, la cui commoventissima Scannasurice, parente strettissima di Rosalinda Sprint, poetica protagonista di Patroni Griffi, come della successiva Jennifer di Annibale Ruccello, è peraltro in questo mese in scena all'Elicantropo, scritta nei primissimi anni Ottanta e oggi viva per la regia illuminata di Carlo Cerciello e la più bella delle interpretazioni di un'Imma Villa in stato di grazia.

Rosalinda scende giù per Toledo - ma è spesso anche a Miliscola - dagli stessi vicoli di Moscato (salita Concordia, Taverna Penta: i luoghi e il personaggio erano già in Spiritilli, racconto edito in Occhi gettati, dove in apertura Moscato scrive: «approccio a un Basile ipoteticamente metropolitano»), e nel suo ritmo sconnesso e innamorato è come se facesse scivolare dalla collina in strada tutta la città, le sue speranze, la

sua storia. Scrisse Natalia Ginzburg

**La fuga**  
Alla fine  
la meretrice  
al centro  
del racconto  
scappa  
lontano  
da Napoli

del romanzo: «Patroni Griffi ci ha raccontato, di Rosalinda Sprint, tutto ciò che era giusto sapere. (...) E a me sembra che lui, scrivendo questo romanzo, abbia compiuto anche un atto di estremo coraggio. Non tanto perché ha affrontato temi che usia-

mo chiamare osceni (la parola è però sbagliata perché in realtà osceno non è mai un argomento ma oscena è unicamente un'attitudine dello spirito) ma perché si è servito di uno stile e di mezzi che noi oggi non adoperiamo o adoperiamo raramente. Si è servito dell'amorosità e dello stile dell'acqua». Lo stile dell'acqua resta in fondo la sintesi più compiuta

del Patroni Griffi dei racconti e dei romanzi, tanto spesso liquido di parlato e di amatissime acque marine.

Quanti anni sono passati, ormai quaranta, e quanti autori, da subito, incluso il già citato Tondelli, copiarono o si ispirarono alla rivoluzione verbale, all'allegro flusso di Patroni Griffi, che fra i nostri scrittori, anche a causa della lunga e straordinaria frequentazione con il teatro, è forse fra i meno ricordati. E bene è, davvero, che il Mercadante gli dedichi quest'anno un ciclo di spettacoli, che lo ricordi ai lettori che ancora non l'hanno incontrato. Dunque, porgiamo orecchio allo stile dell'acqua: «Chi si fida è perduto, sentenza Rosalinda Sprint. Ridiscende per Toledo, è soddisfatta, la faccenda del collo un dettaglio domani è a posto, Caflisch, che bel nome, Rosalinda Caflisch, no volgare sa di paste,

**La forma**  
Per Natalia Ginzburg l'autore scrive con lo stile dell'acqua che corre

San Ferdinando, San Carlo, quanti santi, Alfredo Alfredo di questo cuore, mai stata al San Carlo, Ruggero il Normanno, Federico di Svevia, Carlo d'Angiò, una notte d'amore con uno di questi, Gioacchino Murat, evidente, guarda che tiene tra le cosce, Vittorio Emanuele quant'è brutto, uh il mare, quando lo vedi fa sempre effetto, il mare cammina, il mare che in questo momento si

## La strada Statue di re e locali alla moda fino al mare che evoca l'America

stacca dagli scogli qua sotto fra dieci giorni in America, dieci giorni a fare il morto sull'acqua e arriva in America pure Rosalinda Sprint, senza biglietto, gratis, Santa Lucia le palle de-

gli occhi nel piatto, vento e freddo, che strada antipatica, siamo arrivate, su per il vicolo, facciamoci questa salita».

Ecco, in un lampo di corsa, scattata dalla mente di una Rosalinda giocosa e insieme afflitta, languida eppure ironica, la fotografia di parole di piazza del Plebiscito, della facciata di Palazzo Reale, dell'affaccio su via Partenope e sul porto. Così, la Toledo affollata delle varie Marlene Dietrich, Baronessa, Camomilla Schultz (e come non rivedere l'omologa Bambola di Pekino interpretata da un indimenticabile Vittorio Caprioli, attore e regista di Splendori e miserie di Madame Royale, film del 1970 con un delizioso Ugo Tognazzi), si mostra in esterni e in interni, continuamente allusi.

Interni come la stanza nei Quartieri Spagnoli dove Rosalinda attende l'amore, quello lontano e impos-

sibile di Jack, quelli vicini di Gaetano o Gennaro: una casarella tutta piena di «pezze, pezze, pezze, vestiti, vestitucci, camicie, camicette, un paio di disorientati pantaloni, e a mucchi, un po' dovunque, forse messi in mostra forse appena appoggiati, fiori di stoffa, tanti, rose di garza celeste, nera picchiettata d'oro, rose di seta rossa, di folgorante verde, rose tea di velluto, glicini di tulle lilla, margherita di panno lenci». Ec-

cole le - ben più di cinque! - rose di Jennifer, ecco la stessa attesa, telefonica in Ruccello, dell'amore impossibile ma sempre desiderato: «L'amore, l'amore, state sempre a discutere sull'amore, che c'entrate voi? L'amore è una cosa che giace nell'intimo, non si prende con le mani - parlate di membro virile e credete di parlare d'amore, ecco l'equivoco. L'amore limita, riduce, priva, e a voi, di maschi, ne servono foreste per saziarvi»: così dà lezioni Facce-merda, una delle colleghe di Rosalinda sulla Litorania, con l'altra maestra, Sayonara, ricordando che una cosa è il mercimonio e una cosa il donarsi, una cosa il sesso di lavoro, un'altra quello per sentimento. Il sesso scoperto sulle barche, al largo, che quando si fa, come succede a Rosalinda, costruisce improvvise sensazioni d'estate, è tutt'un'altra cosa da quello su cui si «fa l'astuzia»: «Che c'entra l'amore! Aaaaaah, stai proprio arretrata - se nel lavoro cerchi l'amore sei fottuta. Tu tieni due culi, te lo devi mettere in testa. (...) Un giorno te ne accorgerai, te lo sentirai uscire dal profondo sotto a quello esterno, come un segreto che all'improvviso si svela. L'esterno è quello che gli altri vogliono e tu lo dai senza pensieri, ci fai sopra l'astuzia. Il culo vero tuo, te lo svelerà solo chi ci saprà arrivare - colui che sarà».

L'amato, colui che sarà, si rivela però una trappola, una vergogna. Rosalinda si pentirà di aver spalancato ogni porta a Gaetano, vedrà distrutta e imbrattata nel più vergognoso dei modi la sua stanza e i suoi affetti. Una grande, terribile eppure ridicola macchia fisiologica lorderà ogni cosa. A Rosalinda non resterà che partire alla ricerca dell'amore d'Oltremarica. Via da Napoli, via dalla Toledo che l'ha tristemente umiliata, verso il Grande Nord, avrebbe scritto Tondelli. Ma nelle ultime righe, Patroni Griffi, che la conosce bene, che conosce bene anche i suoi concittadini, scriverà, prendendo improvvisamente voce come Autore: «Io la lascerei qui. Tanto, che

succede? La ritroveremo nella sua stanza a Montecalvario. Sta in piedi su una scala a pioli, un secchio di colla in mano, un pennello, e la sta foderando tutta di carta a fiorami azzurri. Soffitto compreso».

Come a dire, anche, che da Toledo, in fondo, si può scendere giù ma non del tutto, e mai per sempre, andare via.

© RIPRODUZIONE RISERVATA